



Alessandro Alessio Rucco*

Note su fortificazioni medievali nella provincia di Modena

Riassunto

Si presenta una rassegna dei siti indicati come castra nei quattro volumi dell'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Si discutono inoltre le caratteristiche dei siti tentando di inserirli nel dibattito storico-archeologico di riferimento. Si propongono infine alcuni spunti di ricerca e alcune criticità.

Abstract

Considerations on medieval strongholds in the province of Modena (Italy). This article focuses on a cadastre of the sites defined as castra in the Atlas of Archaeological Assets of the Province of Modena. In addition, the characteristics of these sites are described and related to the historical-archaeological debate. Finally, some research hints and controversial issues are discussed.

Parole chiave: Modena, fortificazioni, castra, fonti scritte, fonti archeologiche

Key words: Modena, strongholds, castra, written sources, archaeological sources

1. Introduzione

L'articolo proposto non rappresenta uno studio strettamente archeologico delle evidenze interpretate come "fortificazioni" nel territorio modenese. Si propone, piuttosto, un catasto critico di tali evidenze e si offrono degli spunti di riflessione per eventuali ricerche future.

La quasi totalità dei siti considerati nel campione preso in esame è identificata nell'Atlante come *castra*. Come è noto, il termine *castrum* designa, a partire dall'età tardoantica e per tutto l'alto medioevo, qualcosa di diverso rispetto al dettato della latinità classica: il termine, indicante genericamente l'accampamento militare, sembra ora venire a coincidere con il sostantivo latino per 'centro fortificato', vale a dire *oppidum* (cfr. Settia, 1984, p. 467 e segg.). Non ci soffermeremo ora nell'illustrare l'ulteriore grado di confusione portato da una

* Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari, Dorsoduro 3484/d, 30123 VENEZIA; e-mail: alessandro.rucco@unive.it

tale terminologia nel già complesso panorama delle fortificazioni tardoantiche e altomedievali; si consideri semplicemente che ad una ‘imprecisione’, che ritengo sia tale solo per noi, delle fonti scritte, non sempre fa da contraltare, ed è il nostro caso, un’evidenza materiale incontrovertibilmente interpretabile.

Laddove, poi, non si sia rintracciata la definizione di *castrum*, si sono prese in considerazione le evidenze legate alla presenza in antico e, qualora non spianate da lavori agricoli, nel presente, di motte, ricordate dai toponimi o intercettate dagli esperti sulla base dell’uso che di quei terreni era fatto a scopi di fertilizzazione dei campi. Altrettanto diagnostici sono stati considerati i fossati, riconoscibili per le caratteristiche dei relativi riempimenti o per la persistenza degli antichi tracciati.

Attenzione è stata prestata, poi, alle schede relative ad impianti ecclesiastici: non di rado si sono rintracciate situazioni di coesistenza di edifici religiosi ed impianti di fortificazione più o meno potenti, ciò che ha confermato una tendenza già ben documentata.

2. Pianura

2.1 Siti ‘sicuri’

Otto sono i siti che in pianura possono considerarsi attestazioni sicure di opere di fortificazione legate sia ad abitati che a complessi religiosi (SF 12, FE 19, CS 1, NO 85, NM 5, CA 120, CA 164, CG 1 – CG 83/84).

Una cronologia di massima, esemplificativa dell’arco temporale di cui ci stiamo occupando, è data dalle fasi di vita del castello di San Felice sul Panaro (SF 12), il cui nome compare nelle fonti a partire dal X secolo (927) e che conosce le ultime frequentazioni stabili nel XV. Le fortificazioni di cui ci stiamo occupando sono realizzate, ancora per le fasi del X e XI secolo, in materiali ‘poveri’ (Settia, 1984, p. 200): si tratta, per lo più – dove il *record* archeologico risulta sufficientemente conservato da consentirne il riconoscimento – di strutture in terra e legno. Gli scavi eseguiti a fasi alterne dalla allora SAER (Soprintendenza Archeologica Emilia-Romagna) tra il 1987 ed il 2003 all’esterno della rocca di San Felice s/P hanno portato alla luce, in relazione al muro perimetrale orientale, una sottofondazione, probabilmente in recupero, di pali infissi in un deposito argilloso di origine alluvionale.

Altro caso paradigmatico è costituito dalla chiesa di Santa Giulia presso Carpi (CA 164): le fonti scritte documentano per il 1001 la presenza di un *castrum* ad essa pertinente di cui non ci sono pervenute tracce se non la motta¹ circondata da fossato, tuttora visibile, sulla quale sorge, appunto, l’edificio religioso.

¹ Con il termine “motta” si indicava una collinetta, generalmente artificiale, sul quale potevano essere erette fortificazioni solitamente in terra e legno.

In località Campogalliano (CG 1-CG 83/84) foto aeree consentono ancora di riconoscere un'area circondata da un fossato pseudo-quadrangolare in cui è stato identificato l'impianto difensivo relativo all'ormai scomparsa cappella di Santa Maria.

Ultimo, ma non per importanza, il caso di Nonantola (NO 85) in località Prato dell'Ospitale: a seguito di una segnalazione di Arsenio Crespellani del 1870, alcuni saggi di scavo aperti in via quasi amatoriale hanno portato al rinvenimento di una palizzata in legno di quercia molto ben conservata perché coperta da torba, probabilmente pertinente all'insediamento medievale (Fig. 1).

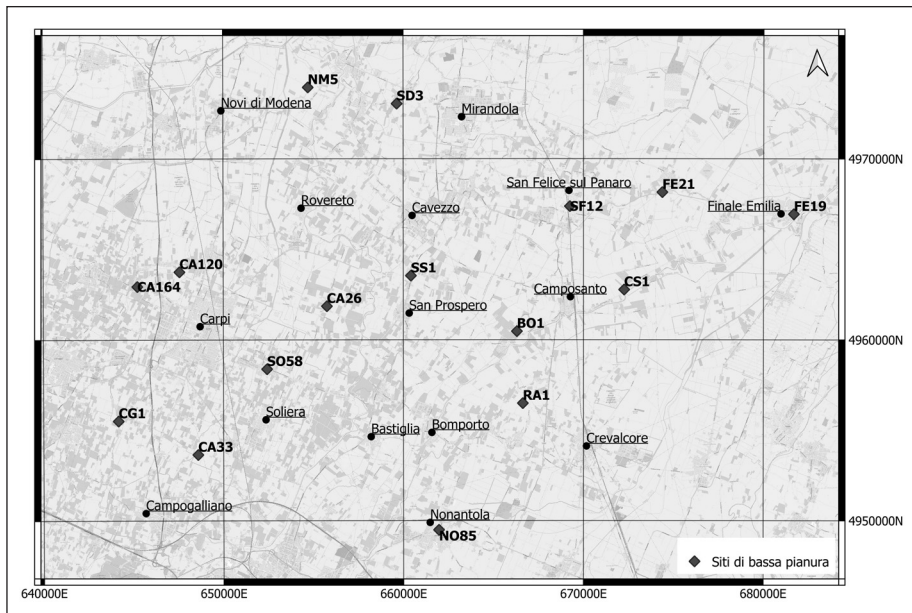


Fig. 1 – I siti di pianura (modificato da Google Earth).

2.2 Siti 'non sicuri'

Nella categoria 'siti non sicuri' rientrano tutte le evidenze rintracciate che non possono essere sicuramente identificate con *castra* documentati dalle fonti scritte, per quanto non manchino quasi mai tentativi di attribuzione anche piuttosto circostanziati. Risulta evidente, talvolta, come l'impossibilità di formulare un'ipotesi di riconoscimento derivi, sostanzialmente, dall'assenza di elementi diagnostici, non solo dal punto di vista cronologico.

Preziose informazioni geo-topografiche provengono, in alcuni casi, dalla cartografia storica e dai catasti, per quanto la possibilità di fare appello ad indicazioni toponomastiche risulti comunque limitata.

Per tutti i motivi segnalati le datazioni offerte dalla carta archeologica vengono ad essere minate da una parziale instabilità; si tenga comunque presente che la cronologia dei siti esaminati non sembra superare, in questi casi, il XIV secolo.



Fig. 2 – Il quadrilatero di Castel Crescente (Ravarino), attraversato da Via Viazzola, con i vertici orientati secondo i punti cardinali (modificato da Google Earth).

Un esempio di come quella che sembrerebbe essere una buona indicazione toponomastica non possa essere di fatto utilizzata nella definizione di un sito a motivo dell'assenza di materiali diagnostici è dato dal sito di Castellazzi (detto anche Castel Crescente) di Ravarino (RA 1), che si sarebbe tentati di identificare con il *Castrum Crescentis* documentato nelle fonti medievali tra XII e XV secolo. Il sito si presenta come un vasto impianto quadrilatero (Fig. 2), strutturato in 'terragli' (o cortine), la cui sommità aveva un'altezza ai vertici di circa 4 m e un perimetro di circa 1000 m, circondato da ampie fosse della larghezza di circa 30 m; il tutto attraversato da una strada (Via Viazzola). Secondo quanto riportato dal Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI, 2022), i reperti rinvenuti e la conformazione farebbero pensare ad una probabile terramara, sfruttata dai Romani per l'erezione del *castrum* (cfr. Spinelli, 1906). Tuttavia,

gli scavi condotti nel 1981 dal Gruppo di Ricerca Culturale di Ravarino hanno intercettato alcuni lacerti murari probabilmente riferibili, stando alla scheda, a un contesto abitativo tardomedievale; non sembrano essere emerse informazioni relative a fasi precedenti né, a quanto risulta dalla scheda, le informazioni tratte dai materiali raccolti, per lo più embrici e tegole piane, aggiungono precisione alla diagnosi.

Altro caso interessante è costituito dal sito di Solara di Bomporto (BO 1). Ricerche di superficie effettuate tra gli anni '50 e '80 del secolo scorso in località 'Il Dosso' dal Gruppo Archeologico della Bassa Modenese hanno circoscritto un'area di circa 5000 m² caratterizzata da affioramenti di ceramica grezza, pietra ollare e laterizi di modulo romano interpretati, di conseguenza, come materiali di reimpiego. In assenza di scavi, l'associazione con il *castellum vetus* di Solara, documentato fino al XV secolo, riposa su informazioni tratte dagli abitanti del posto relativamente a murature poste a pochi centimetri al di sotto del piano di campagna.

Come esempio di attribuzione probabilmente certa può essere citato, in ultima analisi, il caso di San Possidonio (SD 3). In località Case Magonza, lungo Via Castello, ricerche sistematiche (indicazione più unica che rara) di superficie condotte dal Gruppo Archeologico della Bassa Modenese nel 1998 hanno restituito frammenti di laterizi di modulo romano, di sigillata nord-italica e di ceramica rinascimentale e moderna².

3. Alta Pianura e Collina

I siti rinvenuti in questo comparto territoriale risultano perfettamente sovrapponibili a quelli di Pianura tanto sul piano cronologico quanto su quello tipologico, per quanto si debba registrare una maggiore incidenza di testimonianze in pietra e muratura relativamente ai secoli XI-XIV (cfr. CR 19, CR 39, CE 214, FO 80).

Relativamente numerose e ben attestate sono le evidenze di fossati, terrapieni e motte: le fortificazioni di XIII secolo di CR 19 sorgono al di sopra di un dosso fluviale, così come quelle relative al *castrum* di IX-XI secolo di CE 59 si impostano su una motta tuttora riconoscibile in foto aeree.

Come livelli di terrapieno sono stati interpretati gli strati fortemente inclinati rinvenuti presso Castelfranco Emilia (CE 214) in occasione di scavi effettuati a ridosso delle mura del borgo franco fondato dai bolognesi all'inizio del XIII secolo.

Una situazione di persistenza è evidenziata dalle fasi di XI-XII secolo del

² Sull'identificazione dell'area con quella pertinente al *castrum* della Comunaglia, ai cui ruderi ancora visibili nel XV secolo si attaglia la definizione di 'guasto' (cfr. Calzolari, 1999).

castrum di CR 39, il cui muro di cinta segue il perimetro del terrapieno della terramara dell'età del Bronzo.

Caso eclatante è infine costituito dalle fasi insediative del castello di Formigine, documentato dal X al XIV secolo, per il quale si rimanda ai lavori citati in bibliografia (Fig. 3).

Se confrontato con quello relativo ai territori di pianura e, come vedremo, di montagna, il dato numerico relativo a contesti di fortificazione collinari risulta piuttosto esiguo. Lo spoglio delle schede ha portato infatti all'individuazione di soli 8 siti (CV 216, SV 42, VI 22, FI 49, FI 50, MA 34, MA 56, MA 83).

Si rileva, nel complesso, con la doverosa eccezione del castello di Spezzano (FI 50)³, uno scarso approfondimento degli studi, il che non consente di proporre una casistica come è stato e sarà fatto per gli altri settori censiti in questo elaborato.

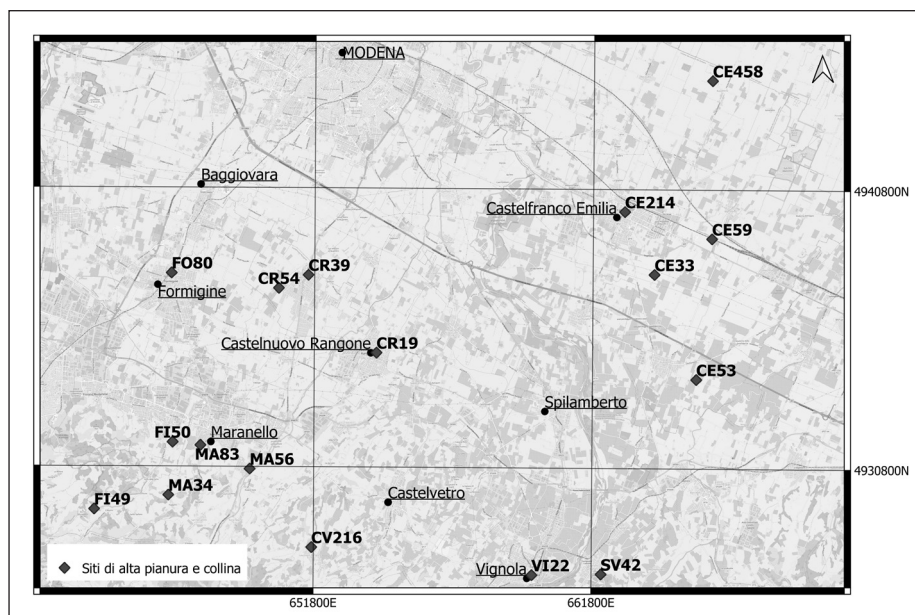


Fig. 3 – I siti di alta pianura e collina (modificato da Google Earth).

In quattro casi (CV 216, FI 50, MA 56, MA 83) il dato archeologico, talora monumentale come in CV 216, risulta suffragato dall'apporto documentario delle fonti scritte, comunque mai del tutto dirimenti. Si ha l'impressione che per questo campione il problema maggiore risieda in una mancata attenzione

³ Unico contesto interessato, assieme alla rocca di Vignola, da interventi di scavo della SAER nel 2003.

nei confronti dei materiali rinvenuti e sempre conservati. L'identificazione di CV 216 con il *Castrum Livicianum*, citato dalle fonti di XI secolo, non può essere confortata da puntualizzazioni cronologiche provenienti dai reperti⁴; nel caso della rocca di Vignola (VI 22), tuttora in piedi, alla voce 'Luogo di conservazione dei materiali', la scheda riporta l'inquietante sentenza 'non rintracciati'⁵. Si danno, inoltre, due casi di 'semplice' ricerca bibliografica (FI 49, MA 83) ed un'informazione (proveniente da scavi del 1871 e del 1879 diretti da Francesco Coppi), imprecisa per la verità, circa la probabile presenza in MA 56 di un *castrum* di XI secolo di cui non sembrano essere state rilevate tracce strutturali (Fig. 3).

5. Montagna

Il valore numerico corrispondente alle evidenze archeologiche di fortificazione in montagna è il più consistente. Si tratta di siti che nella quasi totalità dei casi vanno intesi come stazioni di controllo di importanti vie d'acqua, a carattere prevalentemente torrentizio, quali il Leo, lo Scoltenna, il Sanguinario e il Dragone, o di valli opposte se situati su crinale (Fig. 4). Un esempio significativo della rete di rapporti che doveva esistere tra nuclei di fortificazione coevi in un areale tutto sommato ristretto è fornito dal caso di Pavullo: tutti i siti presi in considerazione facevano parte di un sistema ad andamento semicircolare volto a controllare le vie d'accesso alla conca nella quale sorgeva e sorge l'abitato⁶.

Procediamo ora a tre considerazioni di carattere generale: la prima riguarda l'arco cronologico rappresentato. I siti montani datano grosso modo tra l'XI e il XV secolo: parte delle attestazioni copre i secoli XII e XIII (PA 55-56, PA 88, MF 18, MF 19, MF 30), per quanto, specialmente in relazione a datazioni ai secoli XI-XII, siano più frequenti gli agganci alle fonti scritte che alle evidenze materiali (PA 47, PA 55-56, PA 88, LM 52, PR 23, MF 18, MF 19, MF 30). La seconda si riferisce, invece, ai materiali da costruzione: per quanto si rintracciano numerose attestazioni di crollo dovute ad eventi franosi (MF 18, MF 19, FR 3, FR 5, FR 18) che hanno condotto ad una considerevole dispersione di materiali, non manca la possibilità di ricostruire quello che doveva essere l'aspetto dei corpi di fabbrica, sia per via di confronto con le evidenze conservate in alzato, sia per via di deduzione dall'analisi delle strutture conservatesi soltanto in fondazione. L'utilizzo di pietra locale e ciottoli di fiume nell'apprestamento di strutture a secco o legate con malta (PA 47, PA 93, PA 96, PA 97, PR 23, MF 18, MF 19, MF 21, FR 3) risulta preponderante rispetto all'utilizzo del

⁴ Si segnalano due plutei probabilmente pertinenti alla vicina chiesa.

⁵ Il settore della rocca, indicato con VI 22, è stato oggetto di scavi della SAER nel 1993.

⁶ Le schede fanno riferimento alla probabile identificazione di tale sistema di fortificazione con il bizantino *Castrum Fer(r)onianum*.

laterizio⁷, comunque attestato; non si conservano tracce di eventuali strutture in legno (palificate, bertesche). Il che delinea un quadro piuttosto differente rispetto alle coeve evidenze di pianura, anche se, in quel caso, la nostra attenzione si è appuntata soprattutto su *castra* del X e XI secolo, mentre, come abbiamo già detto, il visibile in montagna corrisponde ad una cronologia mediamente successiva di circa un secolo. La terza riguarda lo spazio disponibile all'interno dell'eventuale recinto e, qualora rintracciabile, l'organizzazione delle strutture. In alcuni casi l'area edificabile non supera le poche decine di m² (cfr. ad es. MF 19), caratterizzando dunque i relativi siti, spesso dotati di torre o di cassero, come punti di osservazione atti ad ospitare un personale ristretto, in appoggio, come nel caso citato, ad una struttura fortificata di fondovalle.

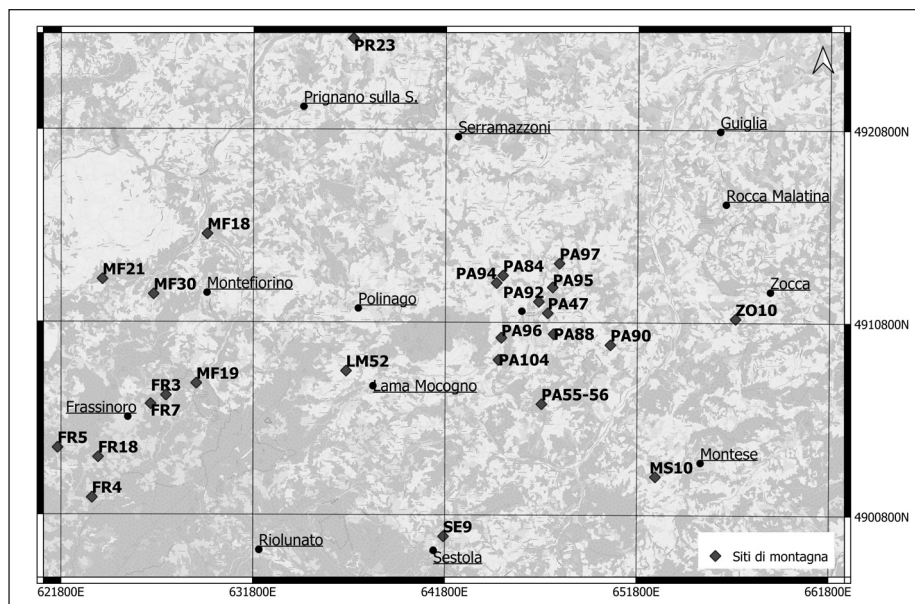


Fig. 4 – I siti di montagna (modificato da Google Earth).

Si hanno, comunque, casi di recinti dalle dimensioni maggiori in cui è stato talvolta possibile riconoscere le tracce di corpi di fabbrica minori e, anche con il supporto di fonti scritte, di edifici ecclesiastici (MS 10, LM 52, PA 47, PA 84, PA 90, PA 93, PR 23). Talvolta la cinta muraria abbraccia un areale che, a

⁷ La tendenza all'utilizzo di ciottoli di fiume legati con malta sabbiosa nell'edilizia castellana bassomedievale è stata già segnalata da Mauro Librenti in riferimento al castello di Formigine (Librenti, 2001, pp. 14-15). La stessa situazione si riscontra anche a livello delle fondazioni della rocca di Vignola individuate nei saggi 2 e 3 aperti nel 1993 in occasione del già citato intervento della SAER.

partire da una posizione sommitale occupata nella maggior parte dei casi da una torre o da un mastio⁸, si estende su uno o più versanti definendo il perimetro di un vero e proprio insediamento d'altura (PA 55-56, PA 94, PA 95, PA 97, MF 18, FR 3, FR 4?, FR 5, FR 18).

6. Considerazioni sulla visibilità ed ipotesi interpretative

Nel porci di fronte al problema delle fortificazioni della provincia di Modena nell'arco cronologico compreso tra i secoli X e XV abbiamo tenuto conto della distinzione tra siti di pianura e siti di montagna. Nello scorrere le schede relative ai primi si incontrano, infatti, tutti i problemi legati allo studio dei contesti medievali tramite l'archeologia di superficie. Nello specifico, le cronologie ai secoli X e XII, cui abbiamo fatto riferimento per le evidenze in terra e legno, pongono il classico problema della conservazione stessa dei materiali. Altro problema è costituito poi dall'impossibilità riscontrata in numerose schede di procedere ad una datazione, anche sommaria, dei depositi, dato l'estremo grado di usura dei materiali, talvolta neppure riconosciuti in quanto tali⁹. I centri fortificati di pianura che, stando al dato toponomastico e facendo riferimento alle datazioni proposte, non corrispondono quasi mai a quelli segnalati dalle fonti scritte¹⁰, sembrano caratterizzarsi come soluzioni autonome l'una dall'altra e la loro distribuzione porta i segni di un'occupazione casuale del territorio per quanto all'insegna di un insediamento di tipo accentrato; non si registra, in altri termini, la presenza di 'sistemi' di fortificazione. Inoltre, all'interno dei recinti individuati da fossati o da elementi di palificazione superstiti, non emergono quasi mai dati sufficientemente sicuri per rintracciare i limiti di strutture abitative o edifici a carattere funzionale, ciò che, seppure in minima parte, accade invece nei contesti d'altura segnalati¹¹.

⁸ Si contano sette casi accertati di fortificazioni di cime attraverso torre (ZO 10, PA 55-56, PA 94, PA 97, MF 18, FR 3, FR 18). Le fondazioni e, qualora conservati, gli elementi di alzato, descrivono strutture a prevalente pianta pseudo-quadrangolare; solo in un caso (FR 3) le fondazioni di una struttura ad andamento semicircolare mettono in dubbio l'identificazione con una torre facendo pensare, piuttosto, a probabili resti di abside. Quella che si palesa è dunque una situazione di sostanziale analogia con il dettato delle fonti scritte per quanto riguarda le 'norme' di fortificazione dei secoli XI-XIII (Settia, 1984, p. 391 e ss.) ricorda un passo dei *Sermoni domenicali*, opera composta da sant'Antonio di Padova tra il 1229 e il 1231, in cui si dà una definizione di 'castello' come di un luogo circondato da una cinta muraria e dominato da una torre.

⁹ Ci si riferisce, di solito, alla difficoltà mostrata da alcuni ricognitori nel riconoscere frammenti di materiali o classi ceramiche di cui hanno poca esperienza (cfr. Terrenato, 2006, p. 16). Circa i problemi relativi alla dispersione dei *clusters* con il ripetersi dei cicli di aratura e alla datazione tramite pietra ollare (cfr. Gelichi, 1991, pp. 17-18; Librenti, 2000, p. 170). Si ricordi, inoltre, come tali limiti di visibilità sembrano riferibili, almeno per il territorio di Modena, solo ai secoli altomedievali, come dimostrano le percentuali dei rinvenimenti riportate nei grafici che corredano questo lavoro.

¹⁰ Per i secoli IX-XI si è fatto riferimento alla tabella elaborata da Settia (1984, pp. 100-108).

¹¹ Le strutture sulle quali si è fatto riferimento per i siti d'altura sono state individuate a livello di fondazione, ma considerazioni in merito alla loro pianta e alla portata dei materiali utilizzati portano a pensare

Quanto ai siti di montagna, le difficoltà derivanti dall'interpretazione di materiali frequentemente dispersi da frane o dal dilavamento dei versanti, e quindi decontestualizzati, sono aggravate dai noti problemi di visibilità causati dalla copertura vegetazionale; d'altro canto, gli stessi fenomeni geologici sopra citati, possono scoprire ampie sezioni, creando quindi situazioni favorevoli all'attività archeologica.

L'appiattimento cronologico operato sui contesti in esame in fase interpretativa è motivato semplicemente dalla mancanza di datazioni puntuali, soprattutto per quanto riguarda le fasi iniziali di ogni sito.

7. Riflessioni conclusive

Il quadro fino ad ora delineato dovrebbe aver permesso di cogliere il nodo forse più importante della discussione proposta, e cioè la differenza sostanziale fra la tipologia media di sito individuato in pianura e, in parte, in alta pianura, e le evidenze archeologiche di area collinare e montana. In quest'ultimo settore non si dà un caso che non conservi tracce visibili e riconoscibili di strutture, mentre, come abbiamo visto, non è infrequente imbattersi, in pianura, in indicazioni derivanti dalla sola lettura di *soilmarks* o di *clusters*. Una spiegazione circa il dato di pianura, per quanto banale, va data: il lavoro dei campi, con arature che nel corso degli anni si sono sempre più approfondite, e la continuità di frequentazione costituiscono variabili inapplicabili ai contesti d'altura, dove invece possiamo cogliere un'istantanea, se non contemporanea, di poco successiva al momento dell'abbandono del sito. Un tema parallelo è costituito inoltre dal profilo della cosiddetta 'finestra geomorfologica', dalla valutazione cioè dello spessore dei depositi, archeologici e non, da cui si deduce la profondità dei livelli di interesse e quindi il loro grado di conservazione.

Le campagne di ricognizione promosse per la provincia di Modena ed iniziate tra il 1983 ed il 1984 hanno dato certo risultati positivi, raggiungendo punti di copertura all'80%, e ciò è stato reso possibile dalla generale buona visibilità delle aree in esame (Librenti, 2000, p. 171). I metodi sono stati quelli della ricognizione estensiva, avendo la ricerca fini prettamente catastali, ed il dato relativo ai centri fortificati raggiunge un valore numerico tutto sommato accettabile. È stato già da più parti segnalato (Librenti, 2000, p. 174) come il *record* di superficie medievale, soprattutto per i secoli fino al X, risulti comunque meglio rappresentato da ricerche estensive e casuali, non potendosi applicare, ad esempio, strategie di campionamento allo studio di un fenomeno incostante come quello dell'insediamento sparso; questo per quanto concerne

ad edifici di carattere funzionale quali, ad esempio, cisterne. È già stato specificato, d'altro canto, come lo spazio disponibile nei siti fortificati d'altura non consentisse l'insediamento se non di gruppi decisamente ristretti.

l'individuazione di probabili siti. Quanto all'analisi infraso, poi, si renderebbe necessaria una sterzata verso strategie a maggiore intensità, documentando gli affioramenti per area o applicando sistemi di quadrettatura a quei contesti che mostrano una divisione funzionale degli spazi. Ricoperture delle stesse aree aiuterebbero infine a contrastare l'azione distruttrice delle colture.

Quanto ai siti di montagna, la relativa facilità di rinvenimento di strutture ancora in piedi è bilanciata dalle note difficoltà derivanti dalla copertura boschiva (per i siti di collina lo stesso effetto può essere provocato dalle colture a frutteto). Ai fini di una ricerca esaustiva risulterebbe pertanto utile approntare delle carte di visibilità dalle quali partire per interrogarsi sui metodi di indagine di volta in volta più adeguati¹². Una nota positiva: si segnalano con piacere frequenti indicazioni relative ai materiali da costruzione, il che è sintomatico di un interesse che, si spera, duri e maturi nei confronti dell'archeologia dell'architettura (Gabrielli & Gelichi, 1998; Librenti, 2001).

Il campione proposto offre, nel complesso, una casistica di attività di studio che, nella maggior parte dei siti, non corrisponde a progetti di ricerca multidisciplinari. L'elevata percentuale di rinvenimenti fortuiti e di nude segnalazioni in riferimento a tutti i siti segnalati dall'*Atlante* risulta, come abbiamo visto, sensibilmente ridimensionata in riferimento alle evidenze di cui ci stiamo occupando. Si dovrà osservare come tali indicazioni siano riferibili, con poche eccezioni (CV 216, CE 458, CS 1), a contesti di fine Ottocento (si vedano, a tal proposito, le numerosissime segnalazioni di Crespellani). D'altro canto, l'impennata di attività di ricerca segnata dal volgere degli anni Settanta del Novecento ha conosciuto, come abbiamo visto, una soltanto parziale partecipazione della Soprintendenza parallelamente ad una sostanziale, e ben più grave, latitanza del mondo accademico. Ciò si è tradotto in una scarsissima attenzione posta allo studio dei materiali che, in taluni e per fortuna pochi casi, non risultano più rintracciabili.

Ultimo aspetto, lo studio delle fonti scritte. In molti casi, citati per tutti i comparti territoriali descritti, si è registrata la difficoltà di coniugare l'informazione proveniente dalla fonte d'epoca con l'evidenza archeologica. Per quanto non si possa negare che taluni contesti risultino ormai a tal punto compromessi da poter essere considerati 'irrecuperabili' e per quanto l'identificazione con la fonte debba riposare spesso su un riferimento toponomastico non più rintracciabile, incrociando i dati provenienti da una carta della visibilità con quelli derivanti dalle fonti scritte si potrebbe procedere a ricerche intensive di superficie ed eventualmente allo scavo, che resta pur sempre – e non banalmente nel nostro caso – il modo migliore per conoscere il sepolto (Gelichi, 1991, p. 12).

¹² Per un discorso simile, applicato alla collina toscana, cfr. Campana (2006).

Bibliografia

- AA.VV., 1989 – *Modena dalle origini all'anno Mille*. In: “Studi di archeologia e storia”, 2 voll., Modena.
- AA.VV., 2003-2006 – *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*. 4 voll., Modena.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., 2005 – *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*. All'Insegna del Giglio, Firenze.
- CALZOLARI M., 1999 – *Il castello della Comunaglia (sec. XIII-XIV): contributo all'identificazione*. In: “Quaderni della Bassa Modenese”, 36, pp. 87-106, San Felice s/P (MO).
- CAMBI F., TERRENATO N., 1994 – *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*. Carocci, Roma.
- CAMPANA S., 2006 – *Archeologia dei paesaggi medievali della Toscana: problemi, strategie, prospettive*. In: N. Mancassola & F. Saggiolo (a cura di) “Medioevo, paesaggi e metodi”, Documenti di Archeologia, 42, SAP, pp. 25-50.
- FAI – FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO, 2022 – Cfr. <https://fondoambiente.it/luoghi/castellazzo-i-mont-de-castro-crescente?ldc>.
- FRANCOVICH R., GELICHI S., 1988 – *Insediamiento sparso e insediamento accentrato medievale nelle ultime ricerche archeologiche in Toscana ed Emilia-Romagna: alcune considerazioni*. In: « Structures de l'habitat et occupation du sol dans les Pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive », pp. 467-478, Roma-Madrid.
- GABRIELLI R., GELICHI S. (a cura di), 1998 – *Il Castello di Formigine: lettura stratigrafica degli alzati e prima valutazione delle sequenze architettoniche*. Formigine (MO).
- GELICHI S. (a cura di), 1991 – *Archeologia e insediamento rurale in Emilia-Romagna nel Medioevo. Contributi per una ricerca*. Bologna.
- GELICHI S. (a cura di), 1998 – *Archeologia medievale in Emilia Occidentale. Ricerche e Studi*. Mantova.
- GELICHI S., 2003 – *L'età post-antica: qualche riflessione sui metodi e sui risultati*. Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, vol. I, pp. 53-57.
- GELICHI S., LIBRENTI M., 1997 – *Edilizia di legno altomedievale nell'Italia del Nord: alcune osservazioni*. In: S. Gelichi (a cura di) “Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale”, pp. 215-220, Pisa.
- GIORDANI N., LABATE D., 1994 – *L'insediamento rurale in Emilia Centrale*. In: S. Gelichi & N. Giordani (a cura di) “Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia”, pp. 133-168, Modena.
- LA ROCCA C., HUDSON P.J., 1987 – *Riflessi della migrazione longobarda sull'insediamento rurale e urbano in Italia settentrionale*. In: R. Francovich (a cura di) “Archeologia e storia del medioevo italiano”, pp. 29-47, Firenze.
- LIBRENTI M., 1990 – *Strutture demografico-insediative nel territorio di San Pietro in Casale. Ricognizioni di superficie nel settore orientale del territorio comunale*. In: “Romanità della pianura”, pp. 375-398, San Pietro in Casale (BO).
- LIBRENTI M., 2000 – *Ricognizione di superficie e insediamento medievale nella pianura emiliano-romagnola. Alcune considerazioni*. In: G.P. Brogiolo (a cura di) “Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale”, pp. 170-174, Brescia.
- LIBRENTI M., 2001 – *La fondazione del Castello di Formigine*. In: S. Gelichi, M. Librenti & D. Labate (a cura di) “Il Castello di Formigine. Il progetto archeologico tra conoscenza e restauro. Mostra dei reperti archeologici emersi nel corso delle recenti campagne di scavo”, Formigine (MO).
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F., 2000 – *La fine delle ville romane. Il territorio tra Adda e Adige*. Archeologia Medievale, XXVII, pp. 315-331.
- NEGRELLI C., 1993 – *Il territorio tra Claterna ed Imola: dati archeologici e valutazioni storiche dalla tarda antichità all'alto medioevo*. In J. Ortalli (a cura di) “San Pietro prima del Castello. Gli scavi nell'area dell'ex cinema-teatro Bios”, pp. 267-300, Castel San Pietro Terme (BO).
- SETTIA A., 1984 – *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*. Napoli.
- SPINELLI A.G., 1906 – *Le Motte nel Modenese e Castel Crescente*. 199 pp., Pontassieve (FI).
- TERRENATO N., 2006 – *Le misure (del campione) contano! Il paradosso dei fenomeni globali e delle ricognizioni locali*. In: N. Mancassola & F. Saggiolo (a cura di) “Medioevo, paesaggi e metodi”, Documenti di Archeologia, 42, SAP, pp. 9-24.